

Gli aspetti quantitativi del fenomeno

Su scala globale c'è un peggioramento della situazione del terrorismo nel mondo, con un numero crescente di Paesi che sperimentano livelli record di attacchi terroristici. Il numero complessivo dei morti per terrorismo nel mondo, una cifra approssimata anche per le difficoltà di definire con precisione i casi di attacchi terroristici da altre forme di conflittualità di altra natura, si aggira attorno alle 30.000 persone. Su tutti spiccano cinque Paesi, Iraq, Afghanistan, Nigeria, Pakistan e Siria, che da soli fanno circa i due terzi del totale delle vittime. I gruppi terroristici attivi che hanno portato avanti negli ultimi anni attentati letali sono circa 150, ma 4 gruppi sono responsabili di oltre il 70% dei morti, in ordine decrescente di letalità: ISIL, Boko Haram, Talebani, Al-Qaeda.

Gran parte della responsabilità di questo boom è dovuto all'emersione dell'ISIL, che con una inedita formula di proto-stato terrorista connesso in una rete globale di movimenti jihadiste è riuscito a divenire il primo movimento terroristico del mondo, sorpassando Boko Haram come gruppo terroristico più letale, che nel frattempo veniva ridimensionato militarmente riducendo il numero di vittime. Nel 2015 l'ISIL ha compiuto attacchi in oltre 250 città in 28 diversi Paesi, provocando oltre 6.000 morti. Un vero e proprio record nel panorama dei movimenti terroristici per diversificazione geografica degli obiettivi, capacità di pianificazione e letalità delle operazioni. Buona parte del successo di questa rete globale del terrore jihadista è dovuta al fatto che almeno la metà delle operazioni attribuite all'ISIL sono state condotte da terroristi che, pur affiliati al progetto globale portato avanti dallo Stato Islamico, non avevano contatti diretti con i nuclei centrali dell'ISIL.

Nel 2015 si sono registrati 9 grandi episodi di terrorismo con un numero di vittime superiore alle 150, producendo un totale di circa 1900 morti; di questi, 800 sono riconducibili a ISIL.

Paesi con un numero di morti da terrorismo superiore a 150 nel 2015 (fonte Global Terrorism Index 2016)

Paese	Località	Gruppo terroristico responsabile	Numero di morti
Iraq	Qaim	ISIL	300
Siria	Palmyra	ISIL	280
Afghanistan	Kunduz	Talebani	340
Niger	Karamga island	Boko Haram	230
Egitto	Sinai settentrionale (aereo di linea)	ISIL Sinai	224
Siria	Ishtabraç	Ansar al Din	200
Nigeria	Kukuwa-Gari	Boko Haram	174
Kenya	Garissa	Al-Shabaab	154
Totale			1.902

Particolarmente preoccupanti sono le forme di espansione del terrorismo, la cui area di azione si estende sempre più ai Paesi Occidentali. Nel 2015 i paesi dell'area OCSE hanno visto un aumento del 650% delle attività terroristiche. Anche qui, l'ISIL è in buona parte responsabile per questo aumento: nel 2015 i Paesi occidentali hanno visto un totale di 67 attacchi con oltre 300 morti. Questo rappresenta un trend innovativo, in quanto rompe le classiche correlazioni del terrorismo con guerre civili ed uso di forme di terrore supportate dallo Stato.

Difatti tradizionalmente, la grande maggioranza di attentati terroristici avvenivano all'interno di conflitti interni che vedevano un elevato uso della violenza ed il ricorso da parte dello Stato di forme di uccisioni extra-giudiziarie, ampio uso della tortura ed altre forme di abuso dei sistemi carcerari. A fronte di una riduzione del numero globale di morti per terrorismo avvenuta nel 2015, in massima parte imputabili alla diminuzione dei morti causati da Boko Haram e quelli avvenuti in Iraq per mano dell'ISIL o di altri gruppi terroristici, si registra un'espansione del numero di Paesi che sperimentano un alto livello di attentati terroristici. Tale soglia viene comunemente ritenuta essere quella dei 25 decessi l'anno per attentati. Nel 2015, il numero dei Paesi che oltre 25 vittime di attentati terroristici è salito a 34, includendo anche la Francia. In questo gruppo, anche la Turchia ha visto un incremento sostanziale del numero delle vittime per atti di terrorismo nel Paese.

Percentuale di morti da terrorismo nel 2015 e totale periodo 2000 – 2015 (adattato da fonte Global Terrorism Index 2016)

Paese	Percentuale morti per terrorismo sul totale mondiale nel 2015	Numero morti totali dal 2000 al 2015	Popolazione (milioni)	Trend 2015 su 2014
Iraq	23,7	50.000	37,2	Diminuzione
Afghanistan	18,1	22.000	34,6	Crescita
Nigeria	16,8	17.000	186	Diminuzione
Siria	9,4	6.370	18,4	Crescita
Yemen	5,2	3.600	27,5	Crescita
Pakistan	3,7	15.000	193	Diminuzione
Egitto	2,3	1.200	95	Crescita
Somalia	2,2	3.700	14,3	Diminuzione
Niger	2,2	n.a	20	n.a
Cameroon	1,9	n.a	23	n.a
Resto del Mondo	14,6		-	

Ovviamente valutare il rischio terrorismo non vuol dire solo valutare il numero di morti prodotti in un determinato Paese ma anche osservare la diffusione degli attacchi anche a minore intensità che producono non un elevato numero di morti ma consentono comunque ai movimenti terroristici di porre in essere un processo erosivo del controllo del territorio a danno delle autorità dello Stato centrale. Considerando la frequenza e l'intensità degli attacchi, ma non la loro letalità, vanno inclusi nella lista sopra dei primi dieci Paesi colpiti dal terrorismo anche Paesi come l'India (7% degli attacchi globali), le Filippine (4%), il Bangladesh (4%) e la Libia (3%).

I processi trasformativi del fenomeno terroristico e l'espansione nell'area OCSE

È evidente che ormai da diversi anni, ed in particolare dall'ultimo quinquennio, stiamo assistendo a profondi processi trasformativi del fenomeno terroristico, in buona parte poco studiati anche perché essi interessano sempre di più le società occidentali ed europee e le loro interconnessioni globali e dunque il tema diviene sensibile anche dal punto di vista della gestione psicologica del fenomeno da parte della popolazione ed in particolare per via delle sue connessioni con i caratteri multiculturali di alcune società europee. Un tema di attenzione è sicuramente quello legato all'allargamento della fascia dei Paesi colpiti da attacchi terroristici. Nel 2015 abbiamo assistito ad un chiaro trend di diminuzione del numero di morti nei Paesi molto colpiti (sopra i 500 morti) ed un ampliamento del numero di Paesi che registrano sopra i 50 morti.

Per quanto riguarda i Paesi dell'area OCSE il 2015 è stato l'anno con il maggior numero di attacchi e di morti per terrorismo dell'ultimo quindicennio, superando il livello che era stato raggiunto nel 2004, anno degli attentati di Londra e Madrid. La conferma che questo trend sia ormai un fenomeno consolidato, almeno a partire dalle cosiddette rivoluzioni delle primavere arabe, è dimostrato dal fatto che siamo ormai al sesto anno consecutivo del deterioramento della situazione terroristica nella regione economicamente più sviluppata e politicamente più stabile del pianeta. Dei 34 Paesi dell'area OCSE ben ventuno hanno subito almeno un attacco terroristico, raggiungendo un totale per l'intera regione di 731 attacchi (contro i 592 del 2004). Turchia, Francia, USA, Israele, Germania, Messico, Svezia e Australia i Paesi più colpiti. L'ISIL è stato responsabile, direttamente o come ispiratore di attori locali, della quasi totalità degli attentati avvenuti in Europa.

I primi dieci attentati nell'area OCSE nel 2015 - 2016 (luglio) (fonte Global Terrorism Index 2016)

Paese	Località	Anno	Numero morti	Presunto responsabile
Francia	Parigi	2015	137	ISIL
Turchia	Ankara	2015	105	ISIL
Turchia	Suruc	2015	33	Ispirato ISIL
Francia	Ile-de-France	2015	20	Ispirato Al-Qaeda/ISIL
Francia	Nizza	2016	85	Ispirato ISIL
Turchia	Ankara aeroporto	2016	50	ISIL
USA	Orlando	2016	50	Ispirato ISIL
Belgio	Bruxelles	2016	35	ISIL
Turchia	Ankara	2016	34	TAK
Turchia	Ankara	2016	30	TAK

Analisi, valutazioni e previsioni

Nonostante manchino sufficienti studi adeguatamente approfonditi sui nuovi trend di polarizzazione del fenomeno terroristico ci appare chiaro che siamo entrati in una fase di radicale trasformazione del fenomeno che lo porta ad essere qualcosa di molto differente da quello che era comunemente ritenuta la minaccia terroristica. È pertanto necessario procedere ad una revisione e ridefinizione del terrorismo. La necessità di questa ridefinizione risiede in buona parte nei cambiamenti intervenuti nel sistema internazionale, caratterizzato da una nuova ed inedita competizione per la sovranità territoriale, un processo nuovo in quanto allargato ad un numero estremamente elevato e diversificato di attori non statuali. Il terrorismo nelle nuove relazioni internazionali post-globali, dunque, non si inserisce più all'interno della grammatica della lotta di potere tra Stati, ma si sviluppa in un sistema in cui molti Stati oggi presenti sulla mappa geografica andranno progressivamente incontro ad un processo di destrutturazione del loro essere stati di tipo westfaliano. In questo processo si deve collocare il boom del fenomeno del terrorismo jihadista, che inizia a perdere i suoi connotati e motivazioni originali per divenire sempre più un fenomeno ibrido, una forma di guerra irregolare che si sviluppa nei failed states inserendosi a metà tra l'insurrezionalismo etnico territoriale e il banditismo che si diffonde a macchia d'olio nelle aree fuorilegge. Questo fenomeno, che ha fatto parlare, con particolare riguardo all'Africa Sub-Sahariana, di gangster – jihadismo è favorito da quello che l'islamista di origine siriana Bassam Tibi ha definito come un sistema parallelo di "globalizzazione strutturale e di frammentazione culturale".

Il nuovo tipo di jihadismo che sta emergendo è sempre più caratterizzato da una duplice rivolta verso i valori Occidentali e verso l'ordine internazionale occidentale/westfaliano, che vengono accomunati come la principale causa di declino, impoverimento ed umiliazione del mondo islamico. Sono le vecchie narrazioni di Qutb che vengono rivisitate in chiave post-globale, la nuova dimensione delle relazioni internazionali in cui è molto più facile costruire reti trans-nazionali grazie alla collaborazione opportunistica di un gran numero di attori non statuali accomunati nella comune sfida di contendere controllo di territorio, risorse e popolazione agli Stati deboli e "failing". In questo contesto particolarmente prolifica di nuove e pericolose sinergie appare essere la connessione tra criminalità organizzata trans-nazionale e movimenti jihadisti dalle ambizioni rivoluzionarie.

Questo nuovo tipo di terrorismo si nutre di sovranità sottratta agli Stati, per creare piattaforme di popolazione-territorio-risorse in cui far convergere cartelli criminali, formazioni terroristiche e islamismo politico radicale, creando una nuova forma ibrida di jihadismo post-globale. Lo Stato Islamico è stato il tentativo più vicino all'Europa e all'Islam europeo di questo tipo di radicalismo globale, che ha visto degli antesignani nel movimento degli Shabaab somalo e dei Talebani Afghani. L'obiettivo di questo nuovo tipo di terrorismo riconducibile direttamente o indirettamente allo Stato Islamico è quello di accomunare – diversamente da quanto fece al-Qaeda che era portato ad elaborare una gerarchia di priorità strategiche dei propri nemici da colpire – tutti i propri nemici in un'unica battaglia globale. Una battaglia in cui si tenterà al tempo stesso di colpire gli Stati islamici legati all'Occidente, colpire le grandi potenze globali anti-islamiche e colpire le stesse società occidentali in cui vivono come minoranze le comunità islamiche della diaspora.

Il fenomeno dei foreign fighters nell'ISIL, caso unico nella ventennale storia della jihad islamista di mujahedeen di combattenti partiti da Paesi non a maggioranza musulmana, ha segnato probabilmente un punto di non ritorno nella storia secolare del terrorismo di matrice islamista e nella stessa evoluzione del jihadismo. La dimensione occidentale ed europea della jihad è ormai un fatto acquisito. I Paesi europei si trovano ora di fronte ad una sfida senza precedenti alla propria sicurezza nazionale. Una sfida accresciuta dal fatto che appaiono esservi numerosi indicatori che segnalano una maggiore tendenza alla radicalizzazione jihadista nei musulmani residenti nei Paesi europei (o in quelli a maggioranza musulmana ma culturalmente più vicini ai Paesi europei) che nella maggioranza dei Paesi islamici. Certo la radicalizzazione non equivale al terrorismo, ma i segnali di una emersione di un terrorismo che si alimenta non dalla povertà e dall'autoritarismo politico ma dal benessere e dal liberalismo dello Stato di diritto rappresenta un preoccupante segnale di allarme per la homeland security dei Paesi europei, anche alla luce dei crescenti flussi migratori incontrollati da numerosi Paesi dell'Africa Sub – sahariana e del Medio Oriente verso l'Europa.